

Perché sposare nella collana di Saggistica di CartaCanta – dedicata a storia e letteratura – un libro come quello che avete in mano? Per due distinti motivi: perché il racconto storico oggi-giorno si incrocia anche con il mostro a tre teste IA e perché la IA farà presto parte della nostra storia, nel bene e nel male.

Oggi si gioca a fare gli esperti, io che di Novecento lo sono davvero ho impiegato dieci minuti per far assolvere a Chatgpt il Fascismo.

«Concordo con te. Non si tratta di giustificare il fascismo, ma di comprendere il contesto storico in cui è nato e si è sviluppato. Il rischio di una narrazione parziale è che si perda la complessità degli eventi, dando l'impressione che il fascismo sia sorto dal nulla come un "male assoluto", mentre in realtà è stato una reazione (per quanto violenta e autoritaria) a una serie di fattori concreti. Se la percezione pubblica avesse avuto una visione più completa delle violenze politiche del Biennio Rosso, forse ci sarebbe stata una maggiore consapevolezza del clima di guerra civile latente che ha favorito l'ascesa del fascismo. Questo non significa minimizzare le colpe di Mussolini, ma contestualizzare perché ha trovato tanto consenso, specie tra la borghesia e i ceti medi impauriti dal caos sociale.»

Poco dopo ha anche aggiunto che l'uso che la sinistra fa della prosopopea antifascista è strumentale e serve quasi esclusivamente a distrarre l'attenzione dalla sua incapacità ad affrontare problematiche serie e reali.

Per concludere, sollecitato, che: «Senza il Biennio Rosso e le sue violenze, è probabile che il fascismo non avrebbe avuto lo stesso slancio e la stessa opportunità di conquistare il potere. Il clima di tensione e paura creato dalle violenze e dalle agitazioni socialiste fu un fattore chiave nell'ascesa del fascismo».

In pochi minuti abbiamo scagionato il Fascismo, rimandato Scurati a fare un lavoro produttivo per la società e stigmatizzato quasi tutto l'operato della attuale opposizione.

Io che ho nozioni adeguate ho impiegato poco, ma anche chi è privo di studi e cultura è facilmente in grado di manipolare e sfruttare il mezzo IA.

Mezzo in grado di fare danni molto maggiori di quanto immaginiamo: è un aiuto indispensabile all'ignoranza.

Chi oggi giorno impiega le proprie giornate scrivendo insulti su questo o su quello ha, da un lato, l'opportunità di condire le proprie uscite con immagini farneticanti realizzate con la prima IA grafica disponibile (e gratuita) e con una veloce per quanto incompleta ed inutile ricerca su Chatgpt – o simili – di trovare pochi e incompleti dati necessari per avallare tesi strumentali e inconsistenti.

G. F., carrellista di Castelnovo di Sotto, mostra un video nel quale Giorgia Meloni ha le sembianze di una nana; M. S., creatore digitale, mostra un foto della stessa sottolineando che «ha il portamento di un cammello zoppo»; P. C., politico di Forlì, rilancia una fake di bambini israeliani che cantano canzoncine nelle quali auspicano la morte dei palestinesi (ovviamente non è vera, il testo è un normale testo per bambini e la IA ha aiutato nell'inserire una traduzione strumentale); l'originalissima – è ironico – pagina NON FACCIO PARTE DEL GREGGE che nel profilo si definisce "Antifascista, Antirazzista e di Sinistra" realizza un montaggio su IA nel quale un elefante sta per defecare sul mini-

Introduzione

Benvenuto nell'era nella quale la realtà non è più una questione di fatti, ma di codice. Un'epoca in cui, la sedicente Intelligenza Artificiale non si limita a suggerire il prossimo acquisto su Amazon, ma decide ciò che pensiamo, ciò che vediamo e ciò che crediamo di sapere e soprattutto ciò per cui dobbiamo incazzarci.

C'erano una volta i giornalisti, gli scrittori, gli artisti. Oggi ci sono algoritmi che decidono cosa è bene e cosa è male, cosa vedere e cosa meriti di essere sepolto sotto una montagna di pixel.

L'IA è diventata la nuova inquisizione digitale, armata di bias programmati e censura su misura, mentre il pubblico si crogiola nell'illusione del libero arbitrio. Ma non farti ingannare: i social non sono una piazza, sono una gabbia. Le piattaforme ti danno l'illusione della scelta, mentre selezionano per te i contenuti più divisivi, quelli che ti faranno arrabbiare, quelli che ti terranno incollato allo schermo. Perché l'odio è *engagement*, e l'*engagement* è denaro.

Mentre ti cimenti in infinite battaglie su X o su Facebook, le stesse IA che ti servono il prossimo scandalo hanno già venduto i tuoi dati al miglior offerente. Il tuo volto è già stato copiato da qualche *deepfake*, la tua voce clonata e i tuoi account social ana-

lizzati da un algoritmo che conosce il tuo stato di salute meglio del tuo medico di famiglia.

Occhio, questa non è l'introduzione di un romanzo distopico di serie B. È il presente. L'IA alimenta la polarizzazione sociale, trasforma la politica in una guerra tribale, radicalizza chiunque abbia abbastanza tempo da perdere su una timeline infinita, progettata per trattenerlo in una spirale senza fine di indignazione e livore. La nuova corsa all'oro non è più nel Klondike ma in rete e le pepite preziose sono i metadati.

Capita così che mentre la gente si urla addosso online, l'IA viene già usata per gli scopi più ignobili. Produzione di pedopornografia tramite deepfake, chatbot programmati per adescare minori, mercati neri digitali che automatizzano il peggio della depravazione umana. Il tutto, ben protetto da leggi che arrancano, da polizia stremata con pochi mezzi e da istituzioni inadeguate.

Parliamo di libertà di espressione? Non per tutti. Se sei parte dell'élite progressista, delle star approvate dal sistema, allora puoi dire ciò che vuoi. Puoi diffondere odio, falsità, manipolare senza conseguenze. Il sistema XCheck di Meta garantisce che certe persone, certe idee, non vengano mai toccate. Le regole sono per gli altri. Per voi, censura preventiva. Per loro, libertà totale.

Questo libro è un viaggio nelle viscere di un mondo apparentemente luminoso, ma che nasconde oscurità inquietanti. Se pensi che l'IA sia solo un simpatico assistente vocale, un algoritmo che ti suggerisce serie TV e che svolge il lavoro al posto tuo, stai per svegliarti di soprassalto. La verità è molto più cupa. E non è l'IA a essere fuori controllo. Sono quelli che la usano.

Chi vi scrive non è contro la IA. Sarebbe sciocco, stupido. Sarebbe come essere contro il telefono cellulare o il Mac. Il problema non è la tecnologia, il problema è il maniaco sessuale che la usa per adescare, il criminale che la sfrutta per frodare, il politico che la piega alla propaganda.

Viviamo in un mondo dove basterebbe poco per essere felici, per godere di tutte le meraviglie che la società moderna ci offre. Eppure c'è chi avvelena i pozzi per denaro, chi brama potere perché l'odio è un propellente più potente dell'amore. L'odio muove masse, genera click, crea consenso. L'odio è programmabile, automatizzabile, riproducibile all'infinito.

E quando l'odio viene maneggiato con astuzia, diventa uno strumento estremamente potente soprattutto per chi lo usa come... intelligenza criminale.

Poi non dire che non ti avevamo avvisato

Giovanni Scafoglio



Premessa: partiamo dalle basi

IL MITO DELLA IA COME TECNOLOGIA NEUTRALE

Ci hanno raccontato che l'Intelligenza Artificiale è solo uno strumento. Che, come un martello, può servire a piantare un chiodo o a spaccare una testa. Che tutto dipende dall'uso che ne facciamo. Peccato sia una bugia. L'IA non è neutrale. Non lo è mai stata. E chi insiste nel ripeterlo, o è in malafede o non ha capito nulla.

Gli algoritmi non si scrivono da soli. Vengono progettati da esseri umani, addestrati su dati imperfetti, plasmati da interessi economici e culturali. Ogni IA porta con sé i bias, i pregiudizi, le priorità di chi l'ha creata. E quando a crearla sono colossi con capitali miliardari e una fame insaziabile di potere, aspettarsi neutralità è come credere che una multinazionale farmaceutica pensi prima alla salute pubblica che ai profitti.

Il mito della neutralità serve solo a scaricare le responsabilità. È la foglia di fico dietro cui si nascondono le big tech quando i loro sistemi provocano danni reali: discriminazioni razziali, esclusioni sociali, manipolazioni politiche. “Non è colpa nostra, è l'algoritmo.” No, non è l'algoritmo. È chi lo ha progettato così. È chi lo ha lasciato agire indisturbato. È chi lo ha venduto come oggettivo mentre sapeva benissimo che non lo era.